

GRAZIOSA CASELLA POETESSA CATANESE DEL NOVECENTO

Unico poeta-donna che partecipò con grande osmosi con il mondo poetico e letterario per la rinascita della poesia siciliana e della vita ritrovata dopo i tempi bui della guerra

di **ALFIO PATTI**

(Poeta, membro della commissione regionale per l'insegnamento del patrimonio linguistico, storico e letterario siciliano nelle scuole)

Graziosa Casella nacque a Catania il 20 novembre 1906 (anche se nella tomba è scritto 19 novembre 1907) e vi morì il 14 dicembre del 1959. Visse parte della sua fanciullezza ad Acireale. Il suo nome di battesimo fu Graziosa, ma sulla tomba troviamo scritto Grazia. Di statura media, aveva i capelli neri e gli occhi chiari (lo apprendiamo dal suo sonetto "Lu me ritrattu"); libera, autentica, dolce, sincera, spartana, capace, amante della cultura, lottò con forza e determinazione contro quel mondo che le si mostrò ostile sin dai primi momenti. Una femminista *ante litteram* messa a tacere dall'oblio.

Fu la sola poetessa che prese parte attiva nei movimenti poetici del dopoguerra a Catania e fu presente in varie attività letterarie e culturali soprattutto fra il 1945 e il 1959. Molte sue poesie sono sparse su giornali dell'epoca ma della sua ricca produzione, che la vide confrontarsi a tu per tu con i maggiori poeti e intellettuali di quel periodo, nulla è stato scritto e pubblicato. Il suo percorso culturale sembra essere stato cancellato da un destino avverso, come avversa le fu, per certi aspetti, la vita. Collaborò assiduamente con i circoli culturali catanesi e scrisse sul *Lei è l'ariu*, rivista di satira, politica e cultura che riprese le attività il 24 maggio 1945 a Catania, dopo essere stata chiusa durante il fascismo. Catanese purosangue, figlia dell'Etna, possiamo considerare Graziosa Casella la poetessa della passione amorosa.

Prima di morire, quasi presaga della fine imminente, aveva consegnato due suoi manoscritti a poeti di Catania per farli pubblicare; si trattava di due raccolte: *Ciuri di spina* e *Autunnu e primavera*. Poi, prima che la morte la cogliesse, ritirò *Ciuri di spina*, e dopo la sua scomparsa tale manoscritto andò perduto. Dell'altra raccolta, invece, sono rimaste alcune poesie pubblicate in un fascicoletto (senza data e con una noterella introduttiva piena di inesattezze) a cura di Arte e Folklore di Sicilia, Circolo culturale catanese, per la serie *Il poeta dimenticato*.

ARSURA D'AMURI

Si tratta di una coroncina di nove sonetti, che comprovano una passione autentica e sincera, tanto forte e infiammante quanto dolorosa e lesiva della stessa vita dell'autrice. Codesti sonetti parlano di un amore intenso ma impossibile, per il divario di età con l'amante di 28 anni; a confidarcelo è lei stessa in uno dei componimenti in questione, nel quale scrisse: «È veru sì, s'avissi diciott'anni, / o puru vintott'anni, comu a tia, / non li patissi tanti disinganni, / né mi vinissi sta malincunia. (...) Ah, si ssa vucca to non è sincera, / l'assami stari pri la me svintura... / cu autunnu non s'accoppia a primavera».

Per il giovane amante di nome Vanni, dagli occhi chiari, continuò a comporre versi anche quando fu abbandonata: «A la casuzza so trova ristoru / ognunu!... / Sulu iù, Vanni, ppi tia / paci non trovu no, / fina ca moru!». Per questo amore, finito per sempre, nel 1945 compose anche "Cori a luttu": «Unn'è, dimmi, unn'è tuttu ddu focu / d'amuri ca scurreva 'ntra 'ssi vini / e ddi carizzi to', tuttu ddu iocu / di quannu sempri stavamu vicini?». E ancora, in "Malincunia" del 1946: «E scuru fittu vidu a tutti banni / e a tutti banni sentu spini funni / e cercu e chiamu sempri: Vanni! Vanni! / Na stu silenzu chinu d'amarizza / stu celu grigiu sulu m'arrispunni / dànnumi lu so chiantu a sbrizza a sbrizza».



Noi abbiamo raccolto altre poesie che ci danno la dimensione poetica della Casella, e l'intensità di affetti e di stima della quale era circondata. Non mancarono certo le male lingue; le calunnie e gli attacchi gratuiti alla sua persona, cose che la fecero soffrire e contro le quali si limitava a scrivere "Cchi è lu munnu (A certi mali linguì)".

Per questo grande e intenso amore, in qualità di "Aedo dell'Etna", le ho dedicato "Arsura d'amuri" – Omaggio a Graziosa Casella - che ha debuttato il 20 maggio del 2012 al Centro di Culture Contemporanee, Centro ZO di Catania. Si tratta di uno spettacolo in cui viene rappresentato l'amore passionale, quello che arde, che consuma e fa sciogliere, come cera al sole, gli amanti. Una pièce omaggio alla poetessa catanese per parlare di una donna che si trovò *sola* in una società maschilista e piena di pregiudizi; allora le donne che scrivevano poesie e scrivevano in siciliano erano rare. Lei era sanguigna e piacente; colta e molto libera, e per questo sulla bocca di tutti gli ipocriti benpensanti.

Graziosa Casella fece parte di quella schiera di donne che come Rosa Balistreri ha dovuto affrontare un mondo di violenze, fisiche e psicologiche, per affermare il proprio valore, la propria dignità e i propri principi. Però, a differenza della Balistreri, non conobbe il successo e il riscatto; con lo spettacolo "Arsura d'amuri", ho tentato di riscattarla e di farla conoscere ai più, oltre a sottolineare il bisogno d'amore di cui la nostra società, seppur tecnologicamente evoluta, ha tanto bisogno.

L'ARENA DEI GLADIATORI

All'età di diciannove anni, il 7 marzo del 1925, diede alla luce una bambina, che chiamò Tommasa; sette anni più tardi fu la volta di Salvatore, nato sempre in marzo, giorno 9. La terzogenita, Maria Adele, arrivò nel 1939, seguita da altre due femmine. Cinque in tutto ("Li me figghi"). Nel 1945 sposò l'insegnante Rodolfo Puglisi e si affacciò a tutto spiano nell'arena dei poeti-gladiatori più famosi, intrattenendo una ultra decennale "relazione" a botta e risposta.

Gli autori con i quali interagì più spesso furono: Vito Marino, Ciccio Buccheri di Boley, Pietro Guido Cesareo, Ciccio Carrà Tringali, Giuseppe Nicolosi Scandurra, Giovanni Contarino, Santo Battiato, Turi Battiato, Ciccio Battiato, Turi Trovato e Biagio Lo Piccolo, Carmelo Cultraro, Turi Scordu di Misterbianco, Paolo Petralia, Saro Oliveri, Saro Castorina, Vincenzo Esposito, Pippo Fiorenza, Antonino Ferrara, Nino Giuffrida, il suscettibile Orazio Gisabella, Alfio Agatino Arcidiacono, Mario Di Ferro, Peppino Marchese, Turiddu Bella, e altri ancora. Mario Gori le dedicò "Ogni jornu ca passa".

Lei, oltre a rispondere alle provocazioni degli altri poeti affermati e veterani, scriveva e dedicava sonetti a personaggi importanti della vita culturale di quegli anni: dal comm. Salvatore Consoli, al Circolo degli universitari di Acireale; da Carmelo Di Benedetto (industriale tipografo del *Lei è l'ariu*), al valoroso capo redattore Giuseppe Buccheri di Boley, e altri. Attenta e garbata, replica "per le rime" a tutti quei poeti e a quegli uomini che si trovavano davanti l'unico poeta-donna capace di sfidarli. Si veda la lirica "Risposta a Giovanni Contarino" nella quale si trasforma in un paladino:

*... Canusciu la to Musa cruda e cotta, / ccu la me Musa non poi fari fatta;
si non ti lassu 'nterra a prima botta, / si perdi lu me nnomu e... parapatta!*

Tutte le volte che riceveva un libro lo recensiva in rima con un sonetto pubblicato sempre sul *Lei è l'ariu*. Lo fece per "Siti di giustizia" di Ciccio Carrà Tringali; per "Suli di Sicilia" di Santo Battiato; per "Spini santi"

e "Amuri casta" di Vito Marino; per "Canta la terra" e "La me vita" di Giuseppe Nicolosi Scandurra; per "Ciuri di campia" di Saro Castorina, e così via. Tutti questi poeti, di contro, sciorinavano parole e parole e dediche ed elogi per i suoi sonetti. Graziosa Casella, quindi, non passò inosservata e non perché fosse l'unica donna a scrivere (oltre in siciliano anche in italiano), ma soprattutto perché partecipò con grande osmosi con il mondo poetico, letterario, affrontando le novità della rinascita della poesia siciliana e della vita ritrovata dopo i tempi bui della guerra.

Il suo italiano è ricercato. Nelle sue liriche sia in dialetto sia in lingua vi è una grande ricchezza di vocaboli, che le dà la possibilità di affrontare qualsiasi tema con cognizione di causa e con padronanza di linguaggio: dall'amore alla descrizione della natura; dai contrasti ai temi esistenziali.

LA MORTE E L'OBLIO

Essendo tanto stimata e tenuta in ottima considerazione, come testimoniano le tante liriche a lei dedicate dai poeti del suo tempo, ci si domanda: perché mai tanto silenzio dopo la sua morte? Era l'unica donna (tranne qualche timida e rara apparizione di Lina Danese, Angela La Rosa Strano di Philadelphia, USA, e la giovane Maria Bella), e non poteva confondersi tra tante. Fu forse quel mondo maschile e maschilista che inconsciamente ha voluto "seppellire" una poetessa che aveva osato "sfidarli" e tenzonare con loro? Fu il risentimento di qualcuno che avrebbe voluto "approfittare" del suo fascino, e ricevette continui dinieghi? O forse perché fu coinvolta in un clamoroso processo giudiziario negli anni Quaranta o, infine, perché non vi sono al suo attivo delle edizioni stampate delle sue poesie?

Stando a quanto abbiamo trovato, Graziosa Casella merita che le sue opere vengano pubblicate; stiamo cercando e abbiamo trovato molto materiale per presentare al grande pubblico colei che fu considerata una grande poetessa. Non siamo i soli, infatti, a credere al valore letterario e linguistico dei suoi lavori.

Alla sua morte i giornali cittadini accusarono il colpo e la scena poetica catanese, e non solo, ne sentì la mancanza. Il poeta Alfio Agatino Arcidiacono, per esempio, scrisse una lirica dal titolo "Ppi la morti della granni puitissa Graziosa Casella (dedico con dolore)"; il grande Ciccio Carrà Tringali pubblicò "A la grande poetessa Graziosa Casella per ricordarla a tutti i poeti" e un mese più tardi "Morsi la puisia" (Dedico il presente lavoro per la scomparsa di Graziosa Casella); Turiddu Bella, da buon poeta di storie scrisse "A la mimoria di la puitissa Graziosa Casella morta iornu 14 dicembri 1959". Anche Giuseppe Nicolosi Scandurra, 'u summu', scrive "A la puitissa di l'autru munnu Graziosa Casella"; e poi ancora Antonino Ferrara "In memoria della poetessa Casella Graziosa" ecc.

Insomma, stiamo parlando di grossi nomi che sapevano riconoscere una buona poesia da una cattiva. Infatti, Ciccio Carrà Tringali ritornò sull'argomento per l'anniversario della morte puntando il dito su tre poeti che per lui erano degni di questo titolo: "Ricurdannu a tri pueti: Santu Battiatu, Vitu Marinu, la puitissa Graziosa Casella". A ricordare il suo anniversario furono anche altri. Ciò a conferma della grande stima di cui godeva.

Noi abbiamo il dovere di riscattare la memoria della poetessa "cifa-lota", che ha dato l'ultimo respiro in un freddo pomeriggio di dicembre nella sua casa di Via Sebastiano Catania, a Catania, all'allora numero civico 119. Morendo, ha portato nel sepolcro una serie di misteri che hanno costellato la sua vita, che per lei fu a tratti un calvario ("Calvario"). ●